

(trascrizione)

Rocca di Papa, 18 aprile 2026

Aggiornamento alla Mariapoli Romana

sull'Assemblea generale 2026

Margaret Karram, Roberto Almada

Jesús Morán

Roberto: Grazie Margaret!

In questo panorama in cui Margaret ci ha accompagnato, in questi paesaggi che ci ha fatto vedere, volevo focalizzarmi soprattutto sul tema della conversione, sulla **conversione all'unità concreta, come stile di vita.**

È una conversione che, come raccontava Margaret, l'Assemblea ha attualizzato in sé stessa. Il discorso del Papa è stata una specie di coronamento di tutta l'esperienza. Jesús darà, in seguito, una sua visione molto intelligente e accurata su questo discorso. Io adesso semplicemente condivido alcune impressioni personali sul discorso del Papa e sulla nostra conversione.

Personalmente, ho sentito che il Papa parlava come un padre che riconosce il suo figlio come buono, come ottimo. Ha mostrato di conoscere molto bene la storia del nostro Movimento e il momento che stiamo vivendo dopo la partenza di Chiara per il Cielo.

Le sue parole ci hanno invitato a un discernimento profondo: distinguere ciò che è essenziale nel carisma che abbiamo ricevuto, da ciò che nel tempo si è aggiunto e che a volte ha creato complicazioni, tensioni, conflitti, abusi.

A questo riguardo, alcune difficoltà sono nate dal modo con cui talvolta abbiamo usato alcuni strumenti tipici della nostra spiritualità comunitaria, strumenti evangelici, belli, nati dal Vangelo, ma che in certi casi sono stati usati male e hanno causato abusi. Questi strumenti possono aver generato manipolazioni, mancanza di trasparenza, atteggiamenti non evangelici. Il Papa ci ha detto chiaramente che o viviamo questi strumenti in modo evangelico, oppure rischiamo di viverli in modo mondano, per usare una parola di Papa Francesco, che vuol dire essere segnati dal desiderio conscio o inconscio - molte volte inconscio - di sopraffare gli altri. Le parole di Papa Leone ci hanno confermato nel lavoro che portiamo avanti ormai da decine d'anni, ascoltando chi ha sofferto per questi comportamenti e confrontandoci con il pensiero che mette al centro la persona.

In tante commissioni - io ho partecipato ad alcune - si sta lavorando per purificare quello che va purificato. Quindi, quello che il Papa ci ha detto non solo ci ha trovato già in cammino, ma ci ha anche incoraggiato ad andare avanti con decisione.

Ma insisto, oltre all'incoraggiamento, abbiamo ricevuto un richiamo personale e comunitario alla conversione.

Su questo voglio fermarmi. Margaret diceva: ***“se siamo sinceri dobbiamo ammettere che la nostra vita di unità non è ancora quella che dovrebbe essere, e se non lo riconosciamo, non ci sarà cambiamento. Non è solo una questione di foro interno e foro esterno. Quello è l'aspetto visibile, ma la radice più profonda ha a che fare con i nostri rapporti concreti, col modo di vivere gli strumenti della spiritualità comunitaria nei focolari, nelle comunità, nei nuclei, nell'unità Gen. Come affrontiamo i conflitti? Come ascoltiamo chi è diverso? Come attraversiamo le polarizzazioni?”*** Fin qui, Margaret.

Io penso che questa conversione del cuore sia necessaria e non possiamo semplicemente impegnarci in ricerche, confronti, processi di rinnovamento, riti di riconciliazione, workshop vari con tanti foglietti, post-it e cartoncini colorati, e studiare le cause e gli effetti, eccetera. Ma se qualcuno di noi non cambia dentro, nel suo spazio interiore - e spazio, ahimè, molte volte sconosciuto a noi stessi - certi comportamenti rischiano di continuare. La riforma delle strutture non basta: serve la conversione del cuore.

E in che cosa dobbiamo convertirci? Cosa vuol dire il rispetto della persona dell'altro? Quali sono gli stili che abbiamo appreso e che vanno abbandonati?

Alle volte una cosa la si conosce bene guardando il suo contrario, già lo diceva Chiara. Perciò cosa è una vita di unità che non rispetta la persona dell'altro e perciò non la possiamo chiamare unità?

Cerchiamo di approfondire questo argomento andando verso i nostri “contrappesi” alla vita di unità, che magari si continuano a vivere. Do solo alcuni esempi

in cui io mi sono trovato. Non sono libero da queste cose, nessuno è libero da queste cose.

1. Il punto 1 è il **controllo della coscienza**, quando l'accompagnamento, quando la guida spirituale diventa invasione: domande indebite, curiosità, pressione sulle scelte personali, mancanza di rispetto di questo foro interno. Dobbiamo ricordare che nel Vangelo - e questo ci deve portare alla conversione - il messaggio di Gesù è un annuncio di liberazione, non di oppressione. Il messaggio di Gesù non schiaccia, non controlla: libera.
2. Punto 2, il **moralismo** senza l'incontro con l'altro. Il moralismo come un'idea ci porta a pensare ad esempio: se è un popo, lui dovrebbe agire così, un bravo volontario agisce così. Proprio il contrario delle parole che Gesù ci diceva nella parola di vita che vivevamo nell'Assemblea: "alzatevi e non temete". Con il contrario, si riduce la vita cristiana a norme e comportamenti esteriori, dimenticando la gradualità, la storia delle persone, la fragilità; ci porta a correggere l'altro senza comprendere. È tutto questo tema dei "purgatori", i famosi "purgatori" di cui alle volte ridiamo. Possono essere simpatici, ma hanno fatto soffrire tanto. Si rischia di schiacciare, impaurendo l'altro invece di rialzarlo.
3. Terzo elemento: il **giudizio e le etichette**. Mi ricordo una volta in cui Emmaus e Jesús, in un incontro di responsabili di focolare, hanno difeso quei popi e quelle pope cosiddetti "*originali*". Nella nostra cultura focolarina, essere originale non è cosa buona e ha una connotazione negativa: "è un po' originale", si dice. Classificare le persone "questo è bravo": anche le classificazioni positive o le etichette positive fanno danno; "è problematico", "è poco generoso": sono cose che imprigionano le persone. Ogni persona - ecco la conversione - è sempre più grande di quello che ci fa vedere, è sempre un mistero, è sempre un qualcosa che viene da Dio, è sempre una terra sacra e non è un'etichetta.
4. Un altro elemento che dobbiamo superare è, alle volte, la **pressione del gruppo**. Tutte queste cose si superano lentamente. Immaginate che il gruppo sempre ha un'influenza su ognuno di noi, ma alle volte la pressione del gruppo è forte. Alcune "ore della verità" sembrano, più che un aiutarci a farci santi insieme, una specie di ricerca di far stare "dentro della nostra scatola". C'è un mito in Italia, "il letto di Procuste": era un brigante che aveva un letto. Se una persona fosse stata troppo alta, le avrebbe tagliato le gambe e se fosse stata troppo bassa l'avrebbe stirata, la allungava per adeguarla al letto. Perciò si dice "il letto di Procuste". E che le nostre ore della verità non siano quello!
5. Un altro elemento che ha portato ad abusi è l'**attivismo**. L'attivismo consuma la persona e le toglie la capacità di riflettere. Abbiamo vissuto in alcuni posti un eccesso di impegni, tutti buoni ovviamente, che però non rispettano i tempi umani, la salute

fisica e la custodia della famiglia, delle amicizie, i processi interiori di preghiera, di crescita interiore. E si finisce, quando una persona è troppo consumata dall'attivismo, a usarla facilmente, invece di servirla. Resta importante vivere la parola che Margaret ci ha lasciato nel precedente quinquennio: fermarsi!

6. Poi, un altro elemento che dobbiamo forse superare - e sono tutte cose che io metto dentro di quello che il Papa ci ha detto: abbandonate questi stili - è **la mancanza di ascolto reale**. Alle volte i nostri incontri di nucleo, di focolare, sono un susseguirsi di discorsi in cui si parla molto e si ascolta poco. Uno dice: io ho finito. E l'altro: adesso inizio io. Racconta qualcosa... ho finito. Beh, aggiungo qualcosa io. E non si vede il dialogo, si vede piuttosto un discorso dopo l'altro. Si vede che si parla molto e si ascolta poco.
7. Un altro elemento che segnalo è **la sacralizzazione dei ruoli**. Alle volte c'è un'ammirazione indiscutibile che impedisce di riconoscere gli errori dell'altro, anche se ha un ruolo di autorità, e perciò di aiutarlo a correggersi. Il Vangelo propone l'autorità come servizio.

Manca poco. Spero di non assillarvi con queste cose. Sono frutto anche di queste commissioni che hanno lavorato tanto.

8. **Il linguaggio spirituale disincarnato**. Io ho trovato molte persone con depressione perché soffrivano un grosso dolore, una sofferenza, un lutto, una malattia, e questo tutti dobbiamo soffrire, la vita è così. Ma su di loro cadeva un'altra sofferenza, una spada: "Tu devi amare Gesù abbandonato. Tu hai le spalle grosse e devi sopportare questo con gioia e forza". E questo in tanti raddoppiava la sofferenza. Perché alla sofferenza naturale, propria della vita umana, del lutto, della malattia, si aggiungeva l'insoddisfazione nella vita ideale, che generava colpa. Superiamo queste frasi fatte. Questo come lo superiamo? Lo superiamo con il contatto, con la vicinanza. Perché tocchiamo le ferite con la prossimità. Il Verbo si è fatto carne, non si è fatto uno slogan. Poi, la valorizzazione delle differenze è importante. Dobbiamo camminare su questo.
9. Un altro elemento che dobbiamo superare tante volte sono **le dipendenze**: dipendenze affettive o spirituali che hanno alle volte due facce contrastanti. O ammiro totalmente quella persona e dipendo da quella persona, o sento un odio viscerale verso quella persona e non la sopporto. Sono due elementi di dipendenza, anche se uno di odio e l'altro di affetto. Sono due elementi uguali di dipendenza.

Il Papa ci ha chiamato anche alla **trasparenza**. La scarsa trasparenza può portare a criteri poco chiari. Però dobbiamo lavorare anche l'incontro tra trasparenza e confidenzialità come due valori che vanno armonizzati.

10. Per finire, **il sacrificio mal compreso**, vuol dire il sacrificio per il sacrificio stesso, il sacrificio senza senso. Abbiamo chiesto delle rinunce alle persone che non rispettavano la dignità, il limite e la coscienza delle persone.

Bene, spero di non agobiar (assillarvi) con questo.

Jesús Morán - ripeto quello che diceva Margaret - commentava che se in questo momento viviamo bene il passaggio, facendo un profondo esame di coscienza su come viviamo l'unità, ne usciremo veramente nuovi.

Questo è l'augurio e anche questo è il mio contributo all'esame di coscienza auspicato da Jesús. Questa unità alla "Trinitaria", questa unità all'evangelica, porta i frutti dello Spirito.

Margaret ha segnalato alcune delle virtù di Chiara, dove si vedono i frutti dello Spirito: la gioia, la libertà, l'amore. Il frutto di questa vita di unità evangelica è la dinamicità, dove ognuno di noi si trova sé stesso Gesù. E anche la crescita, il frutto è la crescita della persona, la persona umana fatta per la terra e per il cielo. Perciò la differenza, tra queste cose che dobbiamo abbandonare e la vita di unità, è abissale. La vita di unità è una cosa e queste abitudini che ci si sono appiccicati sono un'altra cosa.

Io mi metto con voi in questo periodo, forse di autoconoscenza, di preghiera, di espoliazione, di scendere dai nostri piedestalli. Mi metto insieme a voi per camminare insieme. Sono sicuro che insieme sarà più facile e, con Gesù, sono sicuro che usciremo **nuovi**.

Grazie!

Margaret: Grazie Roberto! Penso che possiamo dire quello che ho detto all'inizio, che qui ci sentiamo in famiglia, ci sentiamo a casa. Per quello avevamo il coraggio di dire... ieri sera Roberto mi mandò un messaggio: spero che le cose che dirò non saranno cose dure. Però penso che in famiglia si possa dire tutto. E poi, se parliamo soltanto di una svolta e non capiamo che cosa concretamente c'è da cambiare... perciò dobbiamo ripensare su tutti i punti che Roberto ha detto.

Questo non esclude e non è da minimizzare l'impegno di tutti, veramente di camminare verso la santità, di ricominciare ogni giorno. Se siamo qua, è perché siamo stati attratti da una chiamata e ognuno sta facendo il massimo che può. Questo non lo vogliamo negare. Anzi, è quello che veramente sentiamo, è quello che ci fa andare avanti. E perché vogliamo che sia sempre più vero, forse ognuno di noi deve rivedere alcuni punti, alcune cose, per poter rispondere a questo momento.

Non potevo non finire con qualcosa di Chiara, no? Che è interessantissima!

In questi giorni, Raul mi ha mandato una meditazione di Chiara del 1961. Chiara parlava ai focolarini a Grottaferrata. Un suo discorso, poi domande e risposte. Leggendo questo, mi sembrava così in sintonia con quello che stiamo vivendo, ma anche mi ha fatto un'impressione incredibile, perché Chiara non parlava solo dell'unità così, ma riportava a quello che il mondo stava vivendo. Chissà nel '61 quale rivoluzione c'era? E oggi il mondo sta vivendo altri drammi, altri conflitti, altre guerre, altre cose.

E poi, Rita all'inizio ha detto questa cosa del Papa che ci dice che anche noi, anche il nostro impegno può essere una risposta.

Perciò mi sembrava che questa - io ho preso solo un paragrafo, ma dopo possiamo condividere tutto il testo - fosse come la risposta in questo momento, quello che Chiara ci sta dicendo. Almeno io l'ho trovato come una conferma. Questa è la parola di Chiara:

“Ora, per fare l'unità, bisogna essere Maria.

Vedete come coincide l'essere dell'Opera di Maria con l'essere la parola unità incarnata.

Noi, dovunque andiamo, dobbiamo essere quei “catalizzatori” per far fare alle anime tutte unità con Dio, unità con noi, noi unità con loro. Per fare, insomma, retrocedere il mondo che va verso il male. Fargli fare il controcorrente, insomma, fermarlo. Il Signore probabilmente, con questo Ideale, voleva fermare per un attimo il mondo e far sì che, a ritroso, ritrovi la conversione a Dio e la conversione fra di noi. Così, come saremo in Cielo, dove la società nostra sarà a mo' della Santissima Trinità, dove sono Tre, ma tornano sempre all'Uno”.

Mi sembrava meraviglioso questo! Grazie!